



5186

MEROPE
DRAMMA

PER

MUSICA

Da rappresentarsi

In Cremfier nell' estate
dell' Anno 1727.

Per Comando di

Sua Altezza

EMINENTISSIMA

Il Signor

CARDINALE

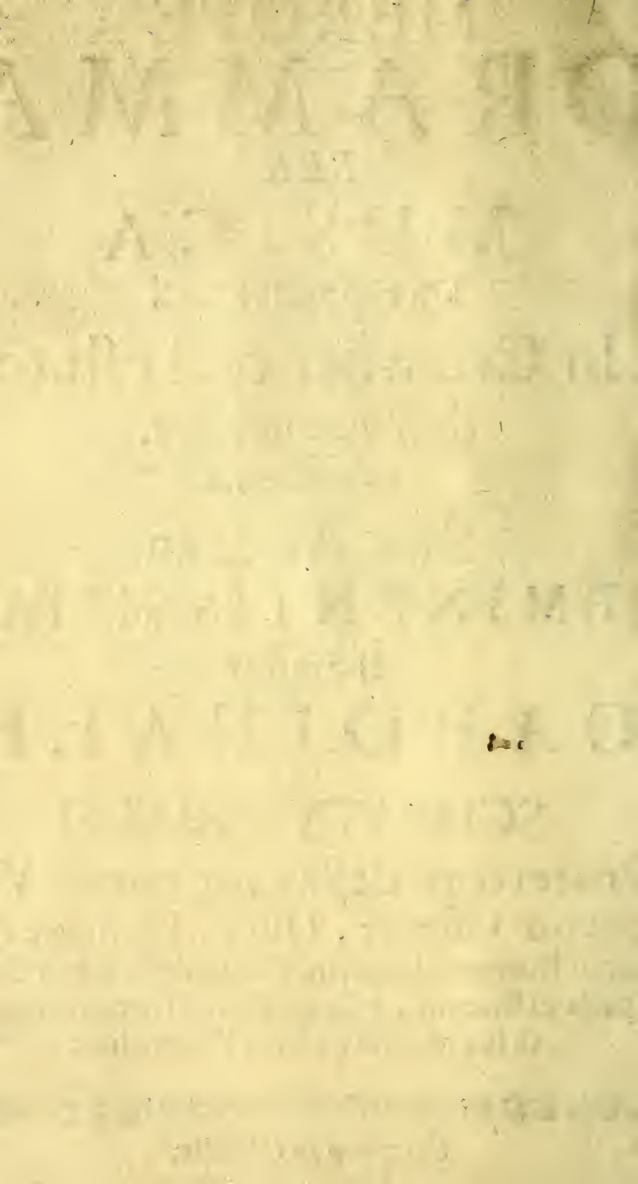
Di

SCHRATTENBACH

Protettore della Germania, Ve-
covo d' Ollmüz, Duca, Prencipe del
Sacro Romano Imperio, Conte della Regia Cap-
pella di Boemia, e Consigliere di Stato attuale
di sua Maestà Cefarea e Cattolica.




Stampato in Ollmütz.



ARGOMENTO.

POlifonte avendo proditoria-
mente uccisi Cresfonte, e i di-
lui figliuoli, fuori che un pic-
ciolo, che nel Dramma si no-
mina Epitide sottratto dalla crudeltà del
tiranno, e mandato segretamente in Eto-
lia da Merope sua Madre, e moglie già
di Cresfonte, occupa il Regno di Messe-
nia, e procura per istabilirne il possesso,
le nozze di Merope, alla quale con arte
attribuisce il delitto della morte del ma-
rito, e de' figli. Si raccoglie poscia nel
Dramma, che Epitide sconosciuto, e sot-
to il Nome di Cleone ritorna nel suo Re-
gno, e da un racconto, ch' egli stesso fa alla
Madre di avere nel suo Camino trà Dau-
li e Delfo ritrovato un giovane assassi-

nato poc' anzi, e ancora semivivo a terra, che pria di morire gli avea consegnato una gemma, e Cinto segni Reali da presentare a Merope (alla vista de' quali potè giustamente credere, essere quegli stato il suo perduto figlio Epitide) e non potendo Cleone nel proseguimento del racconto celare sufficientemente le interne sue agitations, dà occasione a Merope di crederlo lui stesso l'uccisore del figlio. Onde tenta la di lui Morte, mà alla fine Scoperto d'essere Epitide riacquista il Regno, Merope è conosciuta innocente, e Polifonte perde colla Corona la vita.



Interlocutori.

- Polifonte.* Tiranno di Messenia.
- Merope.* Regina di Messenia vedova di Cresfonte.
- Epitide.* Figlio di Merope , creduto Cleone straniero.
- Argia.* Principessa d'Etolia.
- Trasimede.* Capo del consiglio.
- Anassandro.* Confidente di Polifonte.
- Licisco.* Ambasciatore d' Etolia.
- La Scena si rappresenta in Messene.*



Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo.

Piazza di Messene con trono ed Ara
Con la statua d' Erocle, e Tempio da
lontano , che s' apre.

Stanze di Polifonte in una sua villa.

Nell' Atto Secondo.

Bosco.

Stanze di Merope.

Sala Regia con trono.

Nell' Atto Terzo.

Giardino.

Stanze di Merope.

Salone Imperiale chiuso da cortine,
quali aprendosi si vede il rimanen-
te.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza di Messene controno ed Ara con la statua d' Ercole, e tempio chiuso che s'apre.

Epitide solo.

Questa è Messene, il Patrio cielo è questo
Dell' Infelice Epitide Cresfonte.

Mia o Illustre genitor, quì diede leggi,
Quì nacqui Rè, questa è mia Reggia, e questi
Famosi abitatori,

Questi fertili campi a me son servi.

O memorie ò grandezze

Mal ricordate, e mal vantate! errante

Misero, solo, inerme, io vi rivedo;

E di tanti Vassalli

Un sol non v'è, che Rè m'onori, un solo,

Che pur mi riconosca, un sol, che dia

Almeno un pianto alla miseria mia.

Si volta alla statua d' Ercole

Nume invitto

Segli umili onesti voti

D'un tuo germe a te son grati

Fà ch'io vendichi il delitto
 Di chi il Padre tolfè a me.
 Tu feconda il gran diftegno
 Con la forza e col valore,
 Acciò debba il traditore
 Senza Regno
 Vinto al fin cadermi al piè

Nume, &c.

Si ritira in difparte

SCENA SECONDA.

Trasimede, e Coro di Meffeni.

Che portano in mano rami, e Corone di Pioppo, e cingendolo in ordinanza, e trono, e statua fi proffrano in atto di offerire i loro rami, e corone.

Coro. Sù sù Meffeni

Sospiri, e prieghi.

Epit. **Q**Uaigente fon cotefte? e conqual rito
 Cingono il Regal feggio, e'l fagro Altare?

Trasim. Sperar ci giova

Che il cielo irato.

Al fin placato

Per noi fi pieghi.

Coro. Sù sù Meffeni

Sospiri, e prieghi.

Epit. Signor, che al ricco amanto, al nobil volto
 Ben mostri eccelfo grado, e cor gentile,
 Ond'è, che per Meffene
 Suonan gemiti e ftrida? ond'è, che in atto

Di

Di supplici, e dolenti offron costoro
 Quei verdi rami, e al Cielo
 Fumo d'incensi, e di sospiri ascende ?

Trasim. Oggi rinato undici volte è l' anno
 Da che ucciso fù il nostro
 Buon Rè Cresfonte, e due
 Pargoletti suoi figlii.

Epit. Il caso acerbo
 Tutta d'orrore empie la Grecia, e d'ira
 Mà dell' Autor non è ben certo il grido ?

Trasim. Anassandro egli fù

Epit. Costui m' è ignoto,

Trasim. Della Regina Merope era servo.

Epit. Può cader tal delitto in Moglie e Madre ?

Trasim. Per la credula plebe
 Fama rea se ne sparse,
 Mà il suo dolor, la sua virtù nel core
 Di chi meglio ragiona, assai l' assolve.

Epit. Perché dall' uccisor non trarne il vero ?

Trasim. L' ombre il tolsero al guardo, e alla sua pena
 Nè di lui più s' intese

Epit. Altro germoglio
 Sopravisse a Cresfonte ?

Trasim. In Epitide vive
 Degl' Eraclidi il sangue, e la Speranza
 Dell' afflitta Messenia.

Epit. Come a lui perdonò l' empio omicida ?

Trasim. L' esser lungi, in Etolia Ostaggio al Rè
 Tideo, fù sua salvezza.

Epit. Perché al vedovo trono
 Non si chiamò l' Erede ?

- 4
Trasim. La sua tenera etade
 Ne fù cagione, e più iltimor, che anch' esso
 Di ferro, o di velen restasse ucciso.
- Epit.* Mà de publici affari il grave peso
 Cui s' affidò ?
- Trasim.* Divise
 Merope, e Polifonte i nostri voti
 A lei nacque il sinistro
 Sparso rumor del parricidio : Eletto
 Polifonte rimase (prode.
 Degl' Eraclidi anch' egli, uom saggio e
Epit. (Sembianza di virtù spesso hà la frode)
 Nè si pensò, che un giorno
 Richiamar si dovea il Regal Figlio?
- Trasim.* Sul crin di Polifonte è la Corona
 Un deposito sàgro
 All' Erede ei la serba.
- Epit.* Tanto modesta in Polifonte è l' alma?
- Trasim.* Gode Messenia in lui quel Rè che hà pianto
- Epit.* Di che dunque si lagna ella, che' l gode?
- Trasim.* Sente dell' altrui fallo in se la pena.
- Epit.* Per qual destin?
- Trasim.* Distrutti
 Da feroce cignal sono i suoi campi.
- Epit.* E il Messenio valor teme un sol mostro?
- Trasim.* Che può mai contro i Numi il valor nostro
 Più volte armate schiere
 Dissipò il fiero dente, altra speranza
 Non ci riman che il Cielo. A lui ricorso
 Fanno i publici voti.
- Epit.* Sin che

Qui s' apre la porta del tempio

Trasim.

Gia s'apre il tempio
 Il Rè Messeni, il Rè
 All' Armi pronti, all' Armi
 Vi tenga Amore, e fè.

Trasimede v'è incontro a Polifonte

Epit.

Nella gran turba io mi nascondo: intanto
 Penso a gran cose, e generoso, e forte
 Epitide, ecco il giorno, ò Regno, ò Morte!

SCENA TERZA.

Polifonte e Trasimede

Uscendo dal tempio con seguito, Epitide in disparte, Polifonte v'è a sedere nel trono.

Pol.

Stanco, Popoli, è il Cielo
 Delle lagrime nostre
 Se vittime ei gradì, lieti ne diede
 La vampa i segni, e fausti
 L'esanimate viscere gli auspici
 Che più? placato il Nume
 Chiaro parlò. Tu del voler Celeste.
 Leggi quì, Trasimede, il gran rescritto
 Ed in tanto respiri
 Dal passato spavento il Regno afflitto.

Forge la risposta dell' oracolo, e Trasimede legge.

Trasim.

Hà Messene due mostri, oggi ambo estinti
 Cadranno, un per virtude, un per furore,
 Restino poscia in sagro nodo auvinti
 L' Illustre schiava, e' l pio liberatore.

Pol.

Udiste? or chi nell' Alma

Nudrespirti guerrieri, e chi nel braccio
 Tiene valor, vada, combatta, e vinca
 La sua virtù rinforzi
 Con la voce del Nume, e col sicuro
 Piacer d'un premio illustre;
 Che, se pur trà Messeni
 Non v'è core sì forte, alma sì ardita,
 V'è Polifonte, egli esporrà per voi

Si leva in piedi

Non Rè, mà cittadino, e fangue, e vita.

Scende dal trono, Epitide

Savanza.

Epit.

Nella sua vita espor non dee chi regna
 La salvezza comun: L'orride Belve
 Affronti anima forte

Non Regal Braccio, e se a Messenia ardire
 Manca, e virtude, io Sire

Giovane, qual mi vedi, inerme, e solo
 Tanto osar posso. Imponi

Che io là sia tratto, ove si pasce il fiero
 Cignal di mille straggi,

L'abbatterò non primo
 Trofeo della mia destra,

E se cadrò, Messenia

Mi darà lode, e fia,

Ch'ella di pochi fiori

A me sparga la tomba, e l'ossa onori.

Poli.

Giovane, molto a te Messenia deve

Nulla tu a lei: straniero a' i panni, al volto,

Al favellar tu sembri.

Epit.

Io greco sono

Nè per lieve cagion quì trassi il piede
Più dir non posso. All' ora,
Che dal cimento io vincitor ritorni
Saprai qual sia, perche ne venga, e d' onde.

Pol.

Custodi, olà, si scorti
Questo Prode in Itome. Ivi, se al vanto
Risponde l' opra, e tuo il trionfo, e tuo
Il premio ne farà.

Epit.

Premio non cerco,
Cerco un popolo salvo, e meco porto
Le speranze d'un Regno.

Trasim.

Un dì tal vidde
Forse la Grecia il giovanetto Alcide.

Epit.

All' opre del mio Brando
Terror di mostri, e belve
Risuoneran le selve
Il monte, il piano.
E nella Reggia ancor
De barbari a terror
La forza si vedrà de la mia
mano.

All' opre &c.

Parte con guardie.

SCENA QUARTA.

Polifonte e Trasimede.

Pol.

VER noi, se non m' inganno
Parmi venir Licisco.

Trasim. E' d'esso appunto

Nun.

Nunzio del Rè Tideo più volte il vidde
La nostra Reggia.

Pol. Io quil' attendo, intanto
A la Regina mi precedi, e dille
Che il dì prefisso è giunto (anni
Di nostre Nozze. Ella al mio Amor diec
Di sofferenza impose,
La compiaqui, e sofferfi, oggi pur compie
La dura legge. All' Imeneo promesso
Oggi ella accenda le giurate facci.
Trasim. Obbedirò (pena mio cuore, e taci)

SCENA QUINTA.

Polifonte, e Licisco.

Con seguito d' Etoli.

Licis. **R**è, Polifonte, al cui voler sovrano
Di Messenia obbedisce il nobil Regno
Il Rè Tideo, che glorioso Impera
Sù l' Etolia possente (Ecc
M' invia suo Nunzio. Ecco la carta, ec
La tessera ospitale, e' l noto segno.

*Presenta a Polifonte le lettere
credenziali.*

Egli si duol che contro il dritto, e i patti
Di scambievole pace
Tu rapir gli abbia fatto Argia sua figlia.
Ogli si renda Argia
O coprirà de la Messenia i campi
D' armati, e d' armi, e pagheran la pena
D' ur

D' un atto ingiusto i Popoli innocenti,
Tanto espone il mio Rè : qual più ti piace
Sciegli Amico, ò nemico, ò guerra, ò pace.

Pol.

Vendicar si potea

Con la forza la forza

Da l' Etolico Rè perche si niega

Epitide al suo Regno ?

Egli ce'l renda, e noi daremo Argia.

Lic.

Non è più in suo poter ciò che gli chiedi.

Pol.

Vani pretesti. Il Rè Tideo se pensa

O farci inganno, ò intimorirci, egli erra.

Scelga qual più g'aggrada, ò pace ò guerra.

Licis.

Come oh DEI ! qui non giunse

L' infausto avviso ? e come ?

Ciò che a tutta la Grecia è già palese

In Messenia si tace ?

Pol.

E che ?

Lic.

La morte

Dell' Infelice Epitide.

Pol.

Che narri ?

Morto ? ma dove ? e come ?

Lic.

Nella Focide appunto

Colà dove il sentiero in due diviso

Parte a Dauli conduce, e parte a Delfo

(Con si ordita menzogna

Si giovi a Epitide, e al mio signor si ferva)

Pol.

Cieli ? Avete fulmini ? volete

Altro pianto, altro sangue ? Eccovi il mio

Ostirpe de gl' Eraclidi infelice !

Misero Regno ! prence sfortunato !

(Mà, se Epitide è morto, io son beato)

Lic.

Lic. Giusto Dolor.
Pol. Và messaggier, ritorna,
 Torna al tuo Rè, che troppo (viso.
 Giunge acerbo al mio cor l' infausto au.

Lic. Mà d' Argia che risolvi?

Pol. Non ascolto, che furori,
 Non rispondo, che vendette
 (fingo dolore, e sdegno, e lieto sono)
 Al tradito, all' Innocente,
 Agl' infami traditori,
 Cruda stragge un Rè promette,
 (Oggi sicuro è il Regno, e fermo il
 trono) *Non ascolto. &c.*

SCENA SESTA.

Licisco solo.

Non si lasci sedur candida fede
 Da un dolor menzognero, ò almen sospetto.
 Merope, Polifonte
 Tutto si tema, al mio Signor ritorno
 Epitide si celi, e giunga al Trono.

Da rìa procella
 La navicella
 Spinta, e percossa
 Si frangerà.

Così con l' opra
 Di falso inganno
 L' empio Tiranno
 S' abatterà.

Daria &c.
 SCE.

SCENA SETTIMA.

Merope sola.

ECco pur giunto il giorno
 Che dir poss'io di mia sciagura estrema
 Era poco, ò fortuna avermi tolto
 Il Regno non dirò, mà sposo, e figli:
 Era poco in Efiglio
 Tenermi il caro Epitide, in cui solo
 Consolar mi poteffi : era anche poco
 Pubblicarmi a Messene
 Moglia iniqua, empia Madre;
 Di Polifonte al letto
 Vuoi, ch'io passi, e'l consenta? il decim' anno
 Giurato alle mie nozze oggi si compie
 O giorno, ò legge! ò giuramento! ò nozze,
 O Polifonte! ò troppo auersì DEI!
 O troppo acerbi mali!
 Che per dirvi spietati, io dirò miei.

Vedraffi nel suo nido

La casta tortorella

Amar quel serpe infido

Che già l'ò avelenò;

Mà ch'io prometta Amor

Al mio Tiranno nò

Non si vedrà.

Tal'or mostrar potrà

Lo sdegno suo placato

A lui che dispietato

I figli a lei rapì.

Mà pace dal mio cor
L' empio , che mi tradì
Mai non arvà

Vedraffi. &c.

SCENA OTTAVA.

Merope, e Trasimede.

Tras. **C**ON qual senso, ò Regina
Di comando fatal Nunzio a te venga
Lo sà il Ciel, lo sà l' Alma (e l' Amor se'l vede)

Mer. E Nunzio di sponsali, e di grandezze
Vieni si mesto? Eh, più sereno in volto
Dimmi Regina, e sposa,
Precedimi più lieto
Al foglio antico, a le novelle tede,
Già le attende la Grecia, un Rè le chiede.

Tras. Le chiede un Rè, mà pria da te promesse
Volute non dirò che ben più volte
Lessi ne tuoi begl' occhi
Contro di Polifonte odio, e disprezzo.

Mer. E questi ò DEI, a la tomba
Mi farà scorta, io sposerò 'l Tiranno
Per poi suenarlo in alto sonno oppresso,
Indi col ferro istesso
Fumante ancor de l' odioso fangue
Sù le vedove piume io cadrò e fangue.

Tras. Regina, era mia pena, e pena atroce
Il pensarti altrui sposa:
Mà se all' aspra sciagura altro rimedio
Non ti riman, che morte,

Vattene; Polifonte
T'accolga fortunato, e seco regna.

Mer. Regnar con Polifonte? e Trafimede
Mi consiglia così? questa è la fede
Tante volte giurata?

Traf. Ahi, che dir posso?

Mer. Se mi hai pietà, se la memoria Illustre
Del buon Rè nostro ucciso ancor t'è cara
Sùl' orme d' Anassandro

Vanne, tutto ricerca, e quel infame
S'arresti, s'incateni, e a me si guidi.

Quest'è il mio sol rimedio, a te lo chiedo
Vanne, tua gloria sia

E la mia vita, e l'innocenza mia.

Traf. Ciò che potrà
Zelo d' Amor, e fè,
Tutto farà
L' alma fedel per tè.

Servo a un piacer

Che legge è del mio cor,

Servo al dover

Che sprone è del mio piè.

Cio' che. &c.

SCENA NONA.

Merope, & Argia.

Mer. Voi, che sapete, o Dei, la mia innocenza
Reggete i passi suoi.

Arg. Non più sola, ò Regina
Andrai costretta alle giurate nozze,

Gli Dei della Messenia
Vogliono le mie.

Mer. Qual fia lo sposo?

Arg. Al prode

Uccisor del Rio mostro

Il Decreto del Ciel mi vuol consorte.

Mer. Fausto farà, ciò che comanda il Nume.

Arg. Il Nume ò mal s'intende

O ubbidito mal fia.

Nè consorte d' Argia

Altri farà, ch' Epitide, nè punto

A me cal la Messenia, onde il mio Amore
Sacrificar le debba, e il mio riposo.

SCENA DECIMA.

Polifonte, e detti.

Pol. Dato dal Ciel ricuserai lo sposo? (de
Arg. Il mio sposo è già scielto, amor ci applau-

Il genitor l' approva (e Argia lo brama)

Pol. Mà tel contrasta il fato:

Arg. E chi l' intende?

Pol. Chiaro ei parlò.

Arg. L' umano intendimento

Dove il Ciel parli, è tenebroso, è cieco.

Pol. Più cieco egl' è dove l' apanni Amore.

Mer. a *Polif.* pe' il caro figlio ella hà piagato il core.

Arg. a *Mer* si Epitide, a te figlio a *Polif.* a te sovranò

E la face, onde auvampo

Non v' è Rè, non v' è Nume,

Sopra la libertà del voler mio.

Dillo

Dillo Amor, dillo orgoglio,
Sono Argia, son Regina, amo chi voglio.

Arder voglio a quella face

Che mi strugge, e che mi piace,

E a mia gusto e a mio talento

Amar posso e difamar.

Sù quel libero volere

Che nel alma il Cielo imprime,

Il destin non hà potere

Che lo sforzi a non amar.

Arder. &c.

SCENA UNDECIMA.

Merope, e Polifonte.

Pol. D'Epitide il destin da noi si taccia
(L'abbia Merope altronde)

Regina del tuo core

Raggion ti chiedo : ei per ragione è mio.

Mer. Polifonte, a tuo merto

Tu ascrivi un lungo, e sofferente Amor,

Tal nol credo io, chi può soffrir due lustri,

Che un lontano Imeneo giunga, e maturi,

Onulla il brama, o poco.

Pol. Tutto può tolerar cor che ben ama.

Mer. E se ben ama il tuo, due lustri ancora

Soffra d'indugio, e poi farò tua sposa.

Pol. Nò : già son corsi i due:

Il giuramento è dato

Nè più negar, nè differir più lice

A tè per esser giusta, a me felice.

Mer. Polifonte, ti parli
Merope più sincera.
T'odio, quanto odiar puossi
Un carnefice, un mostro, un parricida.

Pol. Merope odiarmi tanto!
E in che t'offesi?

Mer. In che mi chiedi? il dica
Il rimorso al tuo core:
E se pur giunto sei de le tue colpe
A non sentir rimorso
Empio, tel dica il fangue
De' miei figli suenati
Del mio sposo tradito.

Pol. Sì, tradito, e da chi? già mi arrossisco
Rinfacciarti una colpa,
Che d'opprobrio fatal sparge il tuo Nome.
Mà il perfido Anassandro, era tuo servo.

Mer. Dillo Ministro infame
De' tuoi configli, e di quel cieco orgoglio
Che ti spinse a salir sul non tuo foglio.

Pol. T'intendo pur, t'intendo:
Polifonte quì Regna, e perche Regna
Con odio, e con furor Merope il fugge.
Nò, nò: del' odio tuo, sien la gran pena
Gli sponsali giurati.

Mer. O giuramento! ò Merope infelice!
Orsù, verrò Tiranno,
Mà, senti qual verrò: senti qual devi
Attendermi consorte.
Voi tremende d'abisso
Implacabili furie, e tu funesta

Sanguinosa discordia
 Odio, Morte, terror, tutti v' invoco
 Pronubi alle mie nozze. Ardan per voi
 Sù' il letto profanato
 Le sacrileghe faci.
 E voi di fiori in vece
 Spargetelo di serpi, e di cerasse,
 Sinche pallido esangue e tronco busto
 Quel Tiranno crudel per me si scerna
 Dormir l' ultimo sonno in notte eterna.

D'ira, e di ferro armata
 Nemica, e dispietata
 Al Regio talamo
 Ti seguirò.

L' odio, l' orror, lo scempio
 Saranno i primi vezzi
 Con cui l' iniquo ed empio
 Mio sposo incontrerò.

D'ira &c.

SCENA DUODECIMA.

Polifonte, poi Anassandro.

Pol. **L** Asciate mi ò custodi, *le guardie partono,*
 Perdassi ogni misura
 Con chi perde ogni legge, e si prevenga
 Un infano furor, l' uscio è già chiuso. *chiude*
l' uscio

Ora bent' avedrai femina ingrata
 Quanto possa un' offesa in cor Reale
 Anassandro.

Apri altra porta segreta.

B 4

Anas.

Anas. La voce del mio Signor quì giunge
A ferirmi l' udito.

A qual alto tuo cenno ubidir deggio?

Tutto mi fia men grave

Di quest' ozio profondo , in cui sepolto
Trà rimorso , e terror peno , e sospiro.

Pol. Ecco il tempo onde puoi

Goder dell' opre tue

Basta che tu v' assenta , e che tu dia

Fedele amico , il compimento a l' opra.

Anas. Eccomi : vuoi ch'io torni

Nella Reggia d' Etolia , e colà sueni

Anche in braccio a Tideo

Il mal guardato Epitide ? son pronto.

Pol. Morì già l' infelice , e senza nostra

Colpa morì. Ciò che al tuo Zelo io chiedo

E più facile impresa. Esci in Itome,

Soffri , che trà catene

Ti rivegga Messenia.

De la morte de figli , e del Marito

Accusa la Regina , e attendi poi

Dalla mano Real di Polifonte

E grandezze , e te fori , ancor del trono

Vieni a parte se vuoi , tutto è tuo dono.

Anas. La Regina accusar?

Pol. Sì qual rimorso ?

Anas. Quello che più rissente un' alma ingrata.

Pol. In Merope riguarda

La nemica comun.

Anas. Raviso in essa

Anco la mia Regina.

Pol. Sen' hai pietà, la nostra morte è certa.

Anas. Mio Rè, non più : si ferva
Alla nostra salvezza, e alla tua forte.
Merope accuserò.

Pol. Caro Anassandro
Della grandezza mia fido fostegno
Per te dir posso, è mio lo scetro, e' l Regno.
In questo amplesso
Io ti consegno
Tutto il mio cor,
Tutto me stesso
Prenditi in pegno
D'un grande Amor.

In questo. &c.

SCENA DECIMA TERZA.

Anassandro solo.

NON si cerchi Anassandro altro consiglio
In un pelago siamo, onde n' è forza
Uscirne, ò naufragar. Fatta è la colpa
Necessità per noi. Nei primi eccessi
Anche gl' ultimi a farci abbiam comeffi.
Partite dal mio sen reliquie estreme
D' onore e d' innocenza, e di pietà.
Non si turba, non geme, non teme
Chi del fallo rimorso non hà.

Partite. &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Epitide preceduto da festoso seguito di Messeni, Polifontè, e Merope.

Epit. Piagge amiche fortunate
Festeggiate, il mostro è ucciso.
E con onde al mar turbate
Più non corra il bel pamiso

Piagge. &c.

Pol. Lascia, che al seno, o generoso, o prode
Del Messenico Regno
Liberator perche t' arretri?

Epit. Auvezze
Con le fiere a lottar Braccia selvagge
Ricusano l' onor di Reggio amplesso.

Mer. (Oh Dei! qual, se l' ascolto, e qual se' l miro
Mi si desta nel' Alma inusitato
Non inteso tumulto?)

Pol. Libero è il Regno, ogn' Alma esulta, e sola
Nel publico piacer Merope è mesta?

Epit. Che? La Regina, oh Dei; Merope è questa

Mer. Merope si; non la Regina: un' ombra
Son di quella, che fui.

Epit.

Epit. Concedi ò Donna eccelsa
(Ah quasi dissi Madre)
Ch'io bacci umil la nobil destra.

Mer. (O bacio ,
Onde in seno m'è corso e gelo , e foco)

Pol. Come ? di Polifonte
Fuggir le amiche Braccia , e imprimer poi
Sù colpevole man , bacio divoto ?

Epit. Giurai di farlo , ed or n' adempio il voto.

Pol. Perche il giurasti ? a chi ?

Mer. Straniero , Addio.

(Cresce in mirarlo il turbamento mio)

Epit. *Trattenendola.* Ciò , ch' esporrò , Regina,
La tua richiede , e la Real presenza.

Mer. (Oh Ciel ! la mia) parla , chi sei ? che rechi ?

Epit. Etolo io son : Nè Calidoni Boschi
De la faggia Ericlea nacqui ad Oleno,
Il mio Nome è Cleon.

Mer. D' Etolia Vieni ?

Epit. Vengo di Delfo , ivi desio mi trasse
Di saper la mia sorte. Ove si parte
La via trà Delfo , e Dauli
Trovai nobil garzon giacer trafitto.

Pol. Che ? trafitto un garzon trà Dauli , e Delfo
Quant' hà ?

Epit. Sei volte , e sei rinato è il giorno.

Pol. Estinto

Il ferito giaccea ?

Epit. Tanto di vita

Spirava ancor , che potè dirmi : Amico,
Moro : di masnadieri

Turba feroce , a le rapine intenta,
M' affassinò : nel fior degl' anni io moro

Mer. Misero !

Epit. Di Messene

Ne la Reggia , faggiunse, a Polifonte,
Ed a Merope reca

Quest' aureo cinto , e questa gemma illustre
Mie spoglie , e mio retaggio.

Bacia per me di Merope la destra,
La destra sì , che forse

Mi chiuderebbe in mesto ufficio , e pio

Le gravi luci. Egli , in ciò dir la mano

Ch'io stesa avea, strinse a la sua , poi tacque

Gittò un sospiro, abbassò i lumi, e giacque.

Mer. Qual funesta caligine m' ingombra?

Qual freddo orror m' empie le vene, e l' ossa?

Sentì l' Alma presaga

L' infausto annunzio. Oh desolato Regno !

Oh sconfolata Madre !

Epitide, il mio Amore , il mio conforto,

L' unico figlio , il caro figlio è morto.

Pol. Tace nè gravi mali un gran dolore

(Sappi occultar l' interna gioia, ò core)

Mer. Ah che più tardi ? il cinto

Dov' è ? dov' è la gemma , antico dono

D' Infelice Regina.

Epit. E quello , e questa

Eccoti , Regal donna (al suo tormento

Del mio inganno crudel quasi mi pento)

Mer. Spoglie del figlio ucciso

Del mio misero Amor memorie infauste

Desse

Desse pur troppo siete
 Ben vi rauviso. Or che più cerco? vieni
 Per questi ultimi baci
 Per questi amari pianti,
 Vieni sul labro, ò cor, vieni sul ciglio;
 E morto il caro Figlio!

Epit. (Resisto appena)

Pol. Al grido

Tutto risponde il caso acerbo, e fiero.
 Mà di Merope il pianto è Menzognero.

Mer. Quietatevi, ò singulti. Omai l' oggetto
 Si cerchi alla vendetta, e si risuegli
 Qual dall' onda l'ardor, l'ira dal pianto.
 Dimmi, ò Cleon, solo giacea l'estinto?

Epit. Senza compagno al fianco.

Mer. Turba di Masnadieri
 Non l'affalì?

Epit. Spoglie li tolse e vita.

Mer. Di molte piaghe òd' una sola?

Epit. Il sangue
 Da più vene gl'uscia.

Mer. L'ora.

Epit. Non molto
 Doppo il meriggio.

Mer. E come
 Semivivo restò? come il furore
 Non finì di suenarlo?

Epit. Forse estinto il credè.

Mer. Nò traditore
 Dì, che tu l'uccidesti.

Epit. Io Regina, io l'uccisi?

Mer.

Mer. Tu infame. Erano spoglie
 Si vili, e questo cinto, e questa gemma
 Non le curò la predatrice turba?
 Nel chiaro dì quel non li vidde al fianco?
 Nè questa al dito? Ah barbaro fellone!
 Tu, tu l'assassinasti,
 Scusa, se puoi, la tua perfidia. Il core
 Me'l disse al primo sguardo, or me'l conferma
 Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore.

Epit. Se colpevole io sia

Mer. Sei traditore.

Col mio figlio sventurato
 Tu di Madre ò scelerato
 Il bel nome a me togliesti
 E feco la mia pace
 Ed il mio bene.

Mà di Madre in questo core
 Resta il duol, resta l'amore
 Per far le mie vendette
 E le tue pene.

Col mio. &c.

SCENA SECONDA.

Polifonte, ed Epitide.

Pol. **D**I Merope da l'ire
 La tua vittoria, e' l mio poter t' è scudo.
 Ella madrigna ai vivi
 Madre parer vuol a' suoi figli estinti,
 S' estinti li bramò, perche li piange?

Pol. Tutto è Menzogna: ò nulla costa, ò poco

ad

Ad'occhio feminil pianto bugiardo.
 Pace ad ombra Real. Giorno sì lieto
 In cui per tuo valor salva è Messene
 Festeggi i tuoi sponsali.

Epit. I miei?

Pol. Di quanto oprasti, alta Mercede
 Avrai ne l' Amorosa
 Regal Vergine illustre,
 Scielta da Numi a te compagna, e sposa:
 Sì, de l' Etolio Rè la figlia Argia.

Se vaga sia

Se sia vezzosa

La dolce sposa

Che il Ciel ti die,

Se a me nol credi

Tu lo vedrai.

In quel bel viso

Stà il vezzo e' l rifo

E rilucenti

Più che due stelle

Sono i suoi Rai.

Se vaga. &c.

SCENA TERZA.

Epitide solo.

A me Nozze? a me sposa? e sposa Argia?

Ella appunto è l' oggetto

Del mio Amor; Polifonte

Del' odio mio: Mà della Madre, oh Dei!

Il Duolo è mio spavento.

Me.

Merope, Polifonte, Argia, Messene,
 Gloria, Regno, vendetta, odio, ed amore,
 Tutti voi siete oggetti
 Di spavento, e d' invito ai pensier miei,
 Il dibattuto cor quà, e là si volve
 Qual da turbine spinta, arena, e polve.
 Nave altera, che in mezzo all' onde
 Nell' orror di notte oscura
 Aggitata da due venti
 Ferma stà
 Che non sà
 Qual di lor la spinge al porto.
 Così l' alma che si confonde
 Frà più stimoli possenti
 Pensa frà se qual è
 Quel che giova al suo conforto.

Nave &c.

SCENA QUARTA.

Stanze di

Merope, e Trasimede.

Mer. **D**unque Anassandro è in tuo potere?

Tras. **A**vinto

E' l' traditor, frà ceppi, alta Regina.

Mer. Giusti Dei! pur vi fece

Pietà la mia innocenza

A me tosto il fellon.

Tras. Non lungi attende la pena sua

Mer. Qual l' hai sorpreso? e dove?

Tras. Dove più folto il Bosco

Ricusa il giorno. Egli fuggir volea,
 Mà da miei pronti arcieri
 Cinto temè la minacciata morte.

Mer. Già viene il traditor nel fosco volto
 Di perfidia, e timor spiega l' insegne.

SCENA QUINTA.

Anassandro.

Incatenato frà guardie, e detti.

Anaf. Voi mi tradite, inique stelle indegne.

Mer. Qual colpa han di tua pena
 Gl' astri innocenti? al tuo fallir la devi.

Anaf. A me la debbo è vero:

Io già sento l' orror, veggo i Ministri,
 S' arruotano le scuri, ardon le fiamme.

Mer. Mà fiamme, scuri, e orribili tormenti
 Degne pene non fian del tuo delitto.

Anaf. Nè eguali al mio rimorso. Errai, Regina.

Mer. E reo del mio dolore
 Perche farti, perche? de miei custodi
 Era Duce Anassandro.

Anaf. Era tuo servo.

Traf. Da lei beneficato

Anaf. E trà più cari.

Mer. E tù ingrato

Anaf. Sacrilego.

Mer. Trà l' ombre
 Traffigesti il mio Rè.

Anaf. Cresfonte uccisi.

Mer. Nè fazio d'una morte, e d'una colpa
Suenasti i figli miei.

Anaf. Copia innocente!

Traf. Confessa il fallo. *A Merope,*!

Mer. Il traditor non mente. *A Trasimede,*

Traf. Or dì : chi tal fierezza
Ti consigliò?

Anaf. Molto a dir resta, e molto
Resta a saper. Di publico delitto
Publico sia il giudizio. A la Messenia
Io ne debbo raggion.

Mer. Va Trasimede,
Tosto raduna e popoli e guerrieri,
E nella Rocca Eccelsa
Costui ben custodisci : onde ei non fuga
La sua condegna capital sentenza.
Spavento della colpa
E Trofeo diverrà dell' Innocenza.

Traf. Vanne, e fin che d' Astrea fovra il tuo capo
Cada la pena estrema
Del castigo all' orror, perfido, trema.

Anaf. Perfido è ver cadrò
Mà nel mio fier destin
Non cadrò solo.
Nel mio cader trarrò
Qualche piacer al fin
Dal' altrui duolo.

Perfido, &c.



SCE-

S C E N A S E S T A.

Merope, e Trasimede.

Tras. S Eguitele, ò miei fidi : il suo castigo
Ad affretar io parto :

Solo , pria di partir

Mer. Parla *Trasim.* concedi
Che sù'l timido labro esca un sospiro ,
E ti dica per me

Mer. Siegui, mà prima
Rifletti, ò Trasimede,
Che a Merope tu parli
Vedova di Cresfonte, e tua Regina.

Tras. Ahimè !

Mer. Perche amutir?

Tras. Basta Così

Quel sospiro, che mi uscì

Reo , mi fà

Partir da te.

Al tuo core egli dirà

Ciò che tace il mio rispetto

Serva, e peni il chiuso affetto

E sol parli la mia fè.

Basta &c.

S C E N A S E T T I M A.

Merope sola.

TRasimede t^o intendo
Mà troppo del suo duol piena è quest' alma

Perche al tuo donar possa un sol pensiero,
 Un empio è gia ne lacci, e a telo deggio,
 Cadrà nè suoi l' usurpator Tiranno:
 Resta Cleon, questa vittima ancora
 Appaghi i voti miei, e poi si mora.

In mar Così vasto
 Tra venti si fieri
 Si dubbii pensieri
 Ondeggia quest' alma
 E Calma non spero, e porto non hò.
 Son crude le pene
 Son fieri i tormenti
 E senza vendetta
 Mi sento morire
 E un tanto martire soffrir più non sò.

In Mar. &c.

SCENA OTTAVA.

Sala Regia con trono e sedili.

Argia sola.

DUnque Epitide vive
 Col Nome di Cleon!
 E Vincitor si onora, e fia mio sposo!
 E pur è vero
 Licisco a me ne confidò l' arcano
 Prima del suo partir.
 Oh prigionia soave,
 Per cui quì godo
 Sorte si bella;

Mà

Mà dove mai poss'io
 Ritrovar l'Idolo mio
 Per poter dir a lui, che Argia costante
 Vive, sospira, ed è fedele Amante.

Sentirsi il petto acendere

Da amabile beltà,

E non poter ognora

Esser con chi s'adora

(soffrir.

E pena Così barbara, che non si può

Ah se potessi almeno

Dirle che sempre peno

Havrebbe allor quest' anima

Ristoro al suo martir.

Sentirsi &c.

SCENA NONA.

Epitide, ed Argia.

Epit. Quì Argia?

Arg. Quì l'Idol mio?

Epit. (Ad essa ancora

D'uopo è celarmi) *Argia gli va incontro.*

Arg. Caro Epitide mio

Epit. Piano Signora ,
 Epitide non son.

Arg. Come, non sei

Epit. Non son qual pensi.

Arg. E'l nieghi a gl'occhi miei?

Epit. Già l' dissi.

Arg. (Ah ! s' egli finge !

Fingassi ancor) palesa l' esser tuo.

Epit. Abitator di selve : il Nome mio
E Cleon.

Arg. Tu Cleon? rimanti, Addio *vuol partire.*

Epit. trattenendola , Ahimet' arresta, e l' ardir mio

Arg. Che saprai dir, che vuoi? (condona.

Epit. La mia speme bear ne gl' occhi tuoi.

Arg. Olà, tanto hà di merto
Garzon Silvestre abbitator del bosco
Da presumer cotanto?

Epit. Cleon son io, che col valor del braccio
Collà nel bosco ombroso
Atterrò l' empio mostro, e fia tuo sposo.

Arg. Sposo a me vil selvaggio?
Sposa a Cleone Argia?

Epit. Tale è il voler de Numi
E legge di chi Regna.

Arg. E qual voler, qual legge,
Hanno i Numi, ò chi Regna
Sopra un libero cor? io del mio genio
Fò il mio voler, mia legge, in te riguardo
Il tuo valor, che puote
Forse esfigger da me qualche rispetto,
Mà non già l' Amor mio,
Che ad oggetto più degno io serbo intero.
(Ah fingendo rigor, peno da vero)

Epit. Se ad Epitide il serbi
Porgi incensi a un estinto.

Arg. Estinto ancora
In odio di Cleon, argia l' adora.

Epit. Cara più non resisto : Argia condona
Epitide son io.

Arg. Ea me celarti?

Epit. Colpa n^o è solo, oh Dei!
Quella necessità ch^o oggi mi vuole
Ignoto anche a me stesso.

Arg. E di mia fede paventar si potea?

Epit. Nò, mà più tosto
Del nostro amor, che troppo incauto forse
Palesar mi potesse.

Arg. Nelle nostr' Alme intanto
Ei languirà taccendo.

Epit. Ama Cleon, per esso
Lascia, Argia, in libertà tutto il suo Amore,
Ed avrà l' Amor tuo
Da Epitide in Cleon tutto il suo core,

A due

Epit. Prendi ò cara in questo amplesso
Di mia fede un pegno espresso
Che pietoso il cor ti dà.

Arg. Brilla l' alma, e gode il petto
A sì grato, e dolce affetto
A sì nobile pietà.

Argia parte, resta Cleon.

SCENA DECIMA.

Merope : Trasimede :

Seguito di popoli, e soldati.

Polifonte e detto.

Mer. **S**Eguami Trasimede,
Resti Cleon : presente

All' alto formidabile giudizio

Tutto vorrei, non che la Grecia, il mondo

Tras. Sol manca il Rè.

Epit. (Che fia ?)

Pol. Sabilirò sul trono

Quì la vendetta, e la fortuna mia.

E che? senza il mio voto, e me lontano

V° è chi raduna, e popoli, e soldati?

Mer. Mio ne fù il cenno, e questo

Da che vedova son, fù il primo, e' solo,

Quì si dee Polifonte

L'innocenza suelare, e' tradimento:

Quì decretar la vita, e quì la morte

E quì veder, se è rea

Del sangue di Cresfonte, e de suoi figli

Un' empia Madre, ò un perfido vassallo.

Pol. Chi dar dovrà l' accusa, e chi punirla?

Mer. L' accusator sarà Anassandro, al fine

Tratto ne Ceppi, e voi

Voi Messeni, Custodi de le leggi

Difensori del Regno, e tu che sei, *a Trasimede,*

Del consiglio sovran regola e mente

Il giudice sarete.

Epit. Ella è innocente.

Pol. Opra è degl' alti Dei

L'arresto d' Anassandro, ei qui si tragga.

Saranno Trasimede, e la Messenia

Il tuo giudice, e' mio.

Tras. Facciasi. Ad Anassandro

Diaffi libero campo

Di favelar.

E Merope, e Cleon, meco s' affida:
 E tu Signor l' eccelfo trono ascendi
 A cui da noſtri voti alzato foſti.

Pol. Nò nò, mi ſpoglio anch'io
 Del Reale carattere, che in fronte
 M° imprimeſte ò Meſſeni
 Reo Merope mi crede, e finche il voſtro
 Memorabil giudizio
 Purghe il mio nome, e la mia gloria aſſolva
 Eccovi Polifonte
 Non Rè, mà cittadino. Il Rè voi ſiete,
 Ed al vedovo trono io queſte rendo
 Non mie, mà voſtre alte Reali inſegne.

Depone ſul trono la Corona, e lo ſcetro.

Merope or ſenti. In noi
 V' è il Reo, v' è l' innocente.
 Tù accuſi Polifonte,
 Tela Meſſenia. Orſù la legge è queſta:
 Al giuſto la Corona, al Reo la teſta.

Và a ſedere con gli altri.

Epit. Qual ſia il Reo, voi lo ſapete, o Dei.
Tras. (Tutti ſono in tumulto i penſier miei)
Mer. Genii voi tutelari

Di queſto Regno, e voi
 Del mio Rè de miei figli
 Che d'intorno m'udite anime belle,
 Splendete all' Inocenza in rai di ſtelle.

Và a ſedere al ſuo luogo.

SCENA UNDECIMA:

*Anassandro**Incatenato, e detti.*

Anaf. Dove sono le scuri? ove i ministri?
Ove il palco di morte?

L' hò meritata vil, l' attendo forte.

Tras. L' avrai felon, l' avrai, mà in più tormenti
In più pene divisa.

Anaf. A che minaccie? io sono
L' uccisor di Cresfonte, e de suoi figli.
Ecco il braccio, ecco il ferro, *gitta unostile,*
Ecco il delitto, il testimon l' a prova.

Tras. Non basta, del misfatto
Si cerca il seduttur, non il Ministro.

Anaf. A quel duro cimento eccomi giunto,
Ch'io più teme. Spietato
Fui per esser fedel. Deh! questo vanto
Non mi si tolga in morte, e mi si lasci
Portare a Radamanto
Un mio solo delitto, un sol mio pianto.

Mer. Nò, nò rompi cotesto
Silenzio contumace.

Anaf. Oh Dei!

Pol. Che tardi?
A forza di tormenti
Parlerai se persisti.

Anaf. Sù, via si parli. Un traditor non mente,
Quando in morir teme il rimorso, e'l sente

Ca

Cadde Cresfonte, e diede il colpo atroce
Merope

Mer. Ferma, e prima

Fissa in Merope un guardo, un ne ricevi,
Riconoscimi, e poi
Che colpevole io sia dillo, se puoi.

Anaf. (Ahi voce ! ahi vista ! instupidita è l' alma.
Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed aggiaccio)

Pol. Merope non si teme

Da chi è innocente, accusator che parli.
Nè al suo labro s' insulta. E tu Anassandro,
Che più tacere ? del giudice l' aspetto,
E non l' ira del Reo sia tuo spavento.

Epit. (Temo sù quelle labra il tradimento)

Anaf. (Rimorsi Addio. Lice se giova) io manco,
Lo sò, Messeni, a la giurata fede,
Pur questo debbo al vero
Sacrificio funesto
Prima, che del mio fral sia sciolto il laccio;
Cadde Cresfonte, e diede
Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

Tras. Merope il cenno ?

Pol. (Eccomi in porto)

Epit. (Oh Madre)

Mer. Io diedi

Il comando sacrilego ? ove ? quando ?
Come ? perche ?

Anaf. Regina ! ah ! fossi stato

Sordo a tuoi prieghi : io servo
Ubidirti dovea. Tù l'uscio apristi,
Tu l' ora, il letto, il seno

Segnasti, in cui le piaghe

Pol. Non più. Già sei convinta
 Perfida Donna. La sentenza è data,
 Trasimede la scriva,
 La Messenia la segni,
 Vattene alla tua pena oggi t' appresta,
 Al giusto la Corona, al Reo la testa.

*Le guardie circondano Merope, e Polifone.
 Prende la corona, e lo scetro.*

Mer. Ah scelerato ! ah traditor ! Messeni,
 Popoli, Trasimede, è impostor chi m' accusa
 E Reo, chi mi condanna, in me salvate
 Non la Regina offesa,
 Non la sposa tradita,
 Non la Madre dolente,
 L' infelice salvate e l' innocente.
 Per me non v' è chi parli
 O senta almen pietà ?
 O Dei pur rei voi siete
 Vedete ora il cor mio
 E pur soffrite ò Dio
 L' ingiusta crudeltà.

Per me &c

SCENA DUODECIMA.

*Polifonte, Trasimede, Epitide, Anas-
 sandro.*

Pol. **N**ON si perdan momenti, oggi s' affretti
 A Merope la morte.

E da

E dal peggior secondo mostro indegno
Purghisi omai della Messenia il Regno.

As. Signore, il Regal sangue
Onde Merope uscì

bl. Vani riguardi.

Sia mia cura punir l' Empio Anassandro,
E Merope la tua. Và, scrivi, adempi
La capital sentenza, e se paventi
D' esser Giudice suo, paventa ancora
Il tuo giudice in me. Voglio che muora.

As. Parto a ubbidir (Regina sfortunata)

pit. Ella a morir, Messeni
Una Moglie Real mal si condanna
Sù l' accusa infedel d' un traditore.

Ne la morte di lei

Voi siete ingiusti, e un traditor tu sei, *parte.*

Anas. (Che viddi, egli è pur d' esso)

bl. Si perdoni a Cleon cotanto ardire.

Anas. (Cleone ? egli è deluso)

*Polifonte fa cenno alle guardie di Anassandro
Che si ritirino.*

bl. Soli ora siamo, e posso

Dirti : Amico fedel : per te Rè sono.

Anas. Mà sotto il piè, non hai ben fermo il trono.

bl. Merope estinta, onde temerne il crollo?

Anas. D' Epitide da l' ira.

bl. Può farmi guerra un nudo spirto, un ombra?

Anas. Vive in Cleone il tuo Maggior nemico,
Ne l' Etolica Reggia all' or che occulto
Vi passai per tuo cenno,

Più volte il viddi, e impresso
Restò quel volto entro l' Idea.

Pol. T'inganni.

Anaf. Nò, non m'ingano, è d'esso.

Pol. Grand' infidie mi sueli, e grand' Arcano
A te il Regno dovea, debbo or la vita.
Presto n'havrà tua fede,
Te n'assicura un Rè, degna mercede.

Anaf. Tal dal tuo Amor la spero.

Pol. Ancor per poco
Sofri i tuoi ceppi. Olà custodi, in cieca
Stanza si chiuda l'empio: *s'avanzano le guar.*
La sua pena ivi attenda, ed il suo scempio. (*di*)

Torna a ceppi, e dentro il giro

Di durissima cattena

Il respiro

A chiuder vè.

(Son tiranno, ed esser voglio

Empio, ingrato,

Dispietato,

Così vuol ragion di stato,

Per regnar Così si fà)

Torna &c

SCENA DECIMA TERZA.

Anassandro solo.

Morrò, mà di mie colpe
La memoria vivrà grande, e temuta

Om

Ombra Sarò d' Averno,
E havrò de gran delitti un Nome eterno.


Se il piede mi legate
Cattene dispietate
Per nuove colpe ancora
Hò il core in libertà.

Pria che mi veda il fato
Mifero e disperato,
Il cor mi manchi, e Mora
Vittima all' empietà.

Se il &c.

Fine dell' Attò Secondo.





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino

Polifonte, ed Argia.

Pol. **N**On arrossir, Cleon piacque al tuo core

Arg. Eletto dagli Dei degno è d' Amore.

Pol. E si tosto obliasti il primo Amante?

Arg. L'infelice è già morto,
E non ardon le fiamme in freda polve.

Pol. Ardon, Argia, mà sia Cleon tuo sposo:
Non turberan tue nozze
Del tuo diletto Epitide il riposo.

Arg. Qual favellar?

Pol. Non è più tempo, Argia
Di negar, di tacer ciò, ch' è già noto.

Arg. E che?

Pol. Troppo mi offende il tuo timore.
A Merope si taccia iniqua Madre,
E non a Polifonte anima fida
Di Epitide il destin.

Arg. Stelle!

- Pol.* Egli vive
Lo sò, in Cleon. Licisco
(Giova il mentir) me ne affidò l' arcano.
Viva egli lieto , e regni.
- Arg.* Signor, che fù'l tuo cor Regno hai più gran-
Di quello , che rifiuti, (de
Perdona , se t'offese il mio timore.
- Pol.* Fù giusto , e lodo il tuo geloso Amore,
E tal lo custodisci , in fin che spira
L' iniqua Madre. A lei se chiede il figlio
Vivo lo nega , e lo compiangi estinto.
Che se noto a lei fosse il suo destino,
Spinta da quel furor , con cui trafisse
E la prole , e il conforte,
Potria quella crudel darli la morte.
- Arg.* A quest' Alma amor insegni
A tradir con sicurezza,
A ingannar con fedeltà
Se giovar ponno i miei sdegni
Del mio ben alla salvezza
Sdegno ancor si fingerà.

A quest' alma &c.

SCENA SECONDA.

Polifonte, poi Anassandro, frà li Arcieri.

Pol. **T**Ratto à miei cenni, ecco Anassandro (è
Tradire il traditore) (giusto

Anaf. Eccomi ; mà trà ceppi , e tu nel foglio.

*Si ritirano gl' Arcieri ad un cenno di
Polifonte.*

Son lubriche Anassandro , e son gelose
Le fortune dei Rè. La mia vacilla
Se tù non la sostieni.

Anas. E che più resta ?

Pol. Il più resta o mio fido.

Anas. Sai qual cor , sai qual fede

Pol. E fede , e core

(Temo , che al rio cimento innoridisca)

Anas. Hò spirto , hò sangue , hò vita
Da offrirti ancor. Per altri
Esser vile poss'io : per te son forte.

Pol. E se chiedessi a te

Anas. Che ?

Pol. La tua morte.

Anas. La morte mia ?

Pol. Sol questa

Afficurar mi può la pace , e il trono,
E questa a te richiedo ultimo dono.

Anas. Oh Dei ! si rìa mercede a me tu rendi ?

Pol. In servire al suo Rè premio hà il vassallo.

Anas. Sei Rè , mà tal ti feci.

Pol. E questo è il grande

Delitto da punirsi,
Sei Reo del mio rossor , fin che tù vivi.

Anas. Se mi temi vicin , dammi l' Esilio :

Pol. E vicino , e lontan , sei mio periglio. (*cieri*

Arcieri , ola ! a quel tronco s' avanzano gl' Ar-

Si consegni il fellon. Ne stringa il nodo

La sua stessa cattena , vien legato all' Albero

Bersaglio a vostri colpi

L' empio sia tosto. Intenda

Il popolo da voi la sua vendetta
Sacrificio più illustre a se m' affretta.

De vostri Dardi
Sia stabil segno
Poi de' miei sguardi
Sia dolce oggetto
Quel core indegno
Del traditor.

Io parto , oh misero,
È nel mio aspetto
Risparmio alla tua morte
Un grande orror.

De vostri &c.

SCENA TERZA.

Anassandro.

Legato per esser saettato da gli Arcieri.

E Trafimede.

Traf. Qui muor l' Empio ? e non dassi
A publico fallir publica pena ?

Anaf. Delle mie sceleraggini ecco il frutto.

Traf. E ben ne paghi il fio.

Anaf. Giusto il confesso

Duolmi, che ancor non l' abbia

Chi di me più perverso or ne trionfa.

Traf. Merope ancor Morrà.

Anaf. Merope ? oh Dei!

Non morrà, ch'è innocente,

Morrà Epitide ancor. Vivrà il Tiranno.
 Misera patria mia ! tardi ti piango.

Tras. Da tronche notte alti misteri apprendo,
 O almen li temo. Arcieri
 Che Messeni pur fiete
 Giova al publico ben , che sol per poco
 L'irreparabil morte
 Si sospenda a costui. Sciolgo i suoi lacci.
 Lo riconsegno a voi. Non si trascuri *lo scio-
 glie dall' albero*

Ciò che il Regno riguarda, e poco importa
 Che più presto, ò più tardi un Empio mora.

Anas. Nò, non chiedo perdono.
 M'oda Messene, e poi morir mi faccia
 Ella, Numi, il protesto
 Ella è più Rea di me, se non m' ascolta.

Tras. Per le più occulte vie
 Guidatelo a suoi giudici. Da lungi
 Vi seguirò. *Parte.*

Anas. Con palesar l'inganno
 Farò ancora tremarti ò mio Tiranno.

Un raggio ancor si vede
 D' intorno alla mia tomba
 Serpendo a ballenar.

Mà è un lampo che precede
 Il fulmine, che piomba
 Un' empio ad atterrar

Un raggio &c.



SCENA QUARTA.

Stanze di Merope.

Merope con lettera chiusa in Mano , poi Trasimede.

Mer. **A** Merope il Tiranno un foglio invia?
 Di mia fatal sentenza
 Qual sia il tenor, forse m'annunzia ; Il leggo
 Con quell' istesso cor, con cui l' attendo. *apre*
Legge *(il foglio,*

Merope alla tua morte
 Debbo qualche pietade.
 D' Epitide tuo figlio
 Cleon fù l' assassìn , prove sicure
 N' hebbi da fido messo (oh traditore)
 Or, che l' Autor n' è certo , a telo dono.
 Nelle stesse tue stanze
 Egli verrà frà poco. Ivi il tuo figlio
 Vendica , ivi il mio Rè , così vedrai
 Che non è Polifonte
 Quel tiranno , che pensi , e qual lo fai.

Vien Trasimede : e Merope lo incontra.

Trasimede per anco alla mia morte
 Un respiro vi resta.

Tras. E qual mai?

Mer. Polifonte in questo foglio
 Dona alla mia vendetta
 In Cleon l' uccisor del caro figlio.

Tras. Gran conforto a tuoi mali!

Mer. Il doverlo a un tiranno assai mi duole

Pur non si perda. Trasimede io voglio
 Veder Cleon, fargli temer la morte,
 Pria, ch'ei la senta. Và, seco mi lascia,
 Poi se altro cenno mio non te'l divieta,
 Fà, che in uscir da queste foglie, il fio
 Paghi del suo delitto,
 Da la tua spada, e dall' altrui traffitto.

Tras. Eseguirò il tuo cenno.

Mer. Altro non chiedo.

Assai per me tu oprasti,

Io per te nulla posso.

Figlia, e Moglie di Rè, vicina a Morte,

Son così sfortunata,

Ch' hò un solo Amico, e morir deggio ingra- (ta

Tras. Amico, no'l diresti

Se vedessi il mio cor. Reo tu no'l fai

E Reo di grave colpa.

Mer. E di qual mai?

Tras. Chiedilo alla mia stella, a tuoi begl' occhi,

Al tuo merto, al mio core,

E allor saprai, che la mia colpa è A.

Mer. Taci,

Che se t' ascolto appien, la mia virtude

Più non può perdonarti.

Tras. O perdono ! ò virtù !

Mer. Lasciami, e parti.

Tras. Occhi amati io partirò

Per conforto del mio cor

Vi dimando un guardo solo.

Vendicar all'or saprò

Con più forza e più valor
La mia pena, e il vostro duolo.

Occhi, &c.

SCENA QUINTA.

Merope, e poi Epitide.

Mer. **F**iglie di giusto sdegno, ire di Madre
È tempo di vendetta
Lungi ò pietà. Cadal' iniquo esangue
All' ucciso mio figlio Ecco, ah vista!

Epit. Per comando Regal di Polifonte
A te vengo ò Regina.

Mer. Dì, che vieni crudel, perche il mio pianto
Ti serva di trionfo. Armata d'ira
Volea chiuder nel petto il mio dolore,
E non darti la gloria
D'un Barbaro piacer. Mà al primo sguardo
Cede l' ira, e più forte
E al mio pensier l' Idea del figlio ucciso
Che agl' occhi miei dell' uccisor l' aspetto
Godi perfido, godi. Ecco il mio pianto
Le gotte inonda, e inumidisce il ciglio
Inumano Cleon! povero figlio.

Epit. (L' odo e non moro, e taccio)
Perdonami ò Regina, è ver son reo,
Mà non è la mia colpa
La morte del tuo figlio. Il duro avviso
Io te ne diedi, e la mia colpa è questa.

Le lachrime, che spargi,
Tu le spargi per me.

Mer. Per te spietato
Vantane il bel trofeo, per te le spargo,
Mà poco ne godrai. Tremane, e senti.
Pochi, pochi momenti
Ti restano di vita ;
Sù° l primo uscir di queste foglie, al fianco
Havrai la mia vendetta, e la tua Morte.

Epit. (Ah ! non resisto più, tempo è che parli)
Quel figlio, che tu piangi

Mer. Empio tù l' uccidesti.

Epit. Il tuo Epitide

Mer. Mio, tù mel' hai tolto.

Epit. Madre

Mer. Più tal non sono
Doppo il tuo tradimento.

Epit. Tornerai, se m'ascolti, ad esser Madre.

Mer. Parla.

Epit. Epitide vive.

Mer. Il sò : trà l' ombre
Del cieco Regno.

Epit. Ei vive (ste
Qual tù, qual io ; questo è il suo Cielo, e que-
Sono l' aure, ch' ei spira.

Mer. E vivo il figlio mio ?

Epit. Te'l giuro, e'l vedi, e'l senti, e quel son io

Mer. Quello tu sei ? ah vile !

La minacciata morte
S'è fatta tuo spavento , e per fuggirla,

Mi vorresti ingannar, mà questa volta
Non ti varrà la frode.

Epit. Ah Madre

Mer. Tacci.

Sol, perche Madre son, temer mi dei.

Epit. Tacerò, morirò, mà pria ch'io mora

Ti parli Argia, ti parli

La mia sposa fedel, credi all' amante

Ciò che al figlio ricusi.

Mer. Olà, si faccia

Venir quì Argia. Sospendo

Sol per brevi momenti il tuo destino;

Mà d' Epitide sei l' empio Aflaffino.

Epit. Quando saprai chi sono

Si fiera non sarai

Nè parlerai Così.

Brama lasciar le sponde

Quel passagier ardente

Trà l' onda poi si pente

Se ad onta del nochiero

Dal lido si partì.

Quando &c.

SCENA SESTA.

Argia, e sudetti.

Epit. Più non si nieghi il figlio ad una Madre

Parlò la mia pietade

Ora parli il tuo Amor. Dillo alma mia

Bella diletta Argia.

Arg. A chi parli? chi sei? d' onde a tè nasce
Tanta baldanza, ò frenesia d' Amore?
Qual, Regina, è costui (cauto mio core)

Epit. Eh non finger mio Ben, l' arte non giova
L' arcano è già fuelato
Tù lo conferma. Io son tuo sposo, io quegli.

Arg. Intendo. Un mostro ucciso
Ti dà qualche ragion sovra il mio core.

Epit. Nò, nò: dì, che in me vedi
Della Messenia il Prence,
E di Merope il figlio.
Dì, che Epitide io son.

Arg. Nò, tù nol sei.

Mer. Quello non sei. Già certa
E la perfidia tua. Parlò l' Amante,
Nè s' ingannò la Madre,

Epit. I Numi attesto.

Arg. Spergiuro è il traditor, *a Merope,*
Non ti do fede, *a Epitide,*

Epit. Questo pianto, ch'io verso

Mer. Per te lo sparsi anch'io, non t'hò pietade.
Parti.

Epit. Oh Dei!

Mer. E ancor t' arresti?

Epit. Io sono il figlio tuo, *a Merope*

Mer. Più non t' ascolto.

Epit. Il tuo sposo son io, *ad Argia*

Arg. Non ti conosco.

Epit. Sposa Non mi conosci? *ad Argia*
Madre tu non m'ascolti, *a Mer.*
E pur sono il tuo Amor, *ad Argia*

Sono

Sono il tuo figlio, *a Merope*
 Parla mà sei infedel, *ad Argia,*
 Credi Mà sei crudel, *a Merope,*
 Oh Dei ! scampo non hò, non hò
 consiglio.

Sposa &c.

SCENA SETTIMA,

Merope, ed Argia.

Mer. **Q**uasi m^o intenerì, quasi sedotta
 Il suo pianto m^o havea.

Arg. Tutto è bugia.

Mer. Ne pagherà le pene,
 Anzi in questo momento
 Quel cor fellon cade fuenato all' Ara
 Dell' Infelice Epitide tradito.

Arg. Come ? fuenato ?

Mer. Sì : dato era il cenno,
 E fuor di queste foglie
 Al varco l' attendea la mia vendetta.

Arg. Ah ? v' à, corri, sospendi

Mer. Qual pallor ? qual pietà ? tardo è il consiglio
 Per il' empio Cleone.

Arg. E nell' Empio Cleon per il tuo figlio.

Mer. Che sento ? oh Dei ! Cleone
 Cleone è il figlio mio ? perche tacerlo ?
 Perche negarlo ? Amici (po,
 Numi foccorso. Ah s'io non giungo a tem-
 Son misera del pari, e scelerata

Vuol partire, Polifonte la trattiene.

SCE.

S C E N A O T T A V A .

*Polifonte e detti.**Pol.* FERMATI , arreſta il piè, Madre ſpietata.*Mer.* Oh furia , oh traditor !*Pol.* T' affligge il colpo,
Perche darne il comando ?*Mer.* Da te ingannato iniquo moſtro e rio.*Pol.* Per te Epitide è morto,
E furia , e moſtro , e traditor ſon io?

S C E N A N O N A .

*Trasimede , e detti.**Tras.* R E G I N A*Mer.* La mia morte

Compisci ò Trasimede. Il cenno . . . il figlio

Deh parla a che amutir ?

Tras. Quanto dovea

Fido eſeguii.

Mer. Barbara fede ! iniquo

Cenno ! crudel Miniſtro !

Miſera Madre !

Arg. Che ? tù l' amor mio

Tù Epitide uccideſti ?

Tras. Di qual furor*Mer.* Un ferro per pietà. Chi mi dà morte ?*Pol.* Te la darà frà poco

Qual la merti , una ſcure.

Argia, Duce si lasci
 Costei con le sue furie, e con l' Idea
 De suoi misfatti enormi
 Andiamo ad affrettarle il suo castigo.

Mer. Già Reo del fangue mio nel figlio ucciso
 Me Trafimede ancor passi il tuo brando.

Traf. Io Reo? la mia gran colpa, e tuo comando,

Mer. Argia gl' ultimi pianti (parte
 Teco anch'io verferò, sù'l figlio Amato.

Arg. Me il Tiranno tradì, tel' empio Fato.

Provo or penando

Che per serbare

Tropo la fede

Amor inganna.

Pietade usando

All' Idol mio

Già veggo oh Dio

Che fui Tiranna.

Provo &c.

SCENA DECIMA.

Merope sola.

SEi dolor, sei furor, ciò che m' ingombri

Dove, dovemi guidi?

Mostri, spettri, chi siete, a che venite?

Polifonte! ah Tiranno!

Anassandro! ah spergiuro!

Che turba è quella? intendo.

Ecco

Ecco il velo funebre, ecco i Ministri:
Ecco la morte mia. Sù che si tarda?

Crudeli affrettate

Il colpo, che attendo

Il collo già stendo

Al vostro furor.

Mà almen rispettate

Quel ombra innocente

Che veglia dolente

In guardia al mio cor.

Escimi tutto in lagrime

(dolor.)

Sangue, che ancor dai vita al tuo

Crudeli &c.

Qual ferro è quello?

In qual seno ei si vibra? Trasimede

Ferma. Quegli è mio figlio

Caro Epitide oh tanto

Già sospirato e pianto

Mio dolce Amor: pur salvo

E ti trovo, e t'abbraccio

Oh Dio qual mi lusingo

Apro al figlio le Braccia, e l'aure stringo.

Segue il suo fido

La rondinella

Abbraccia il lido

La Navicella

Se laccio infido

Non la ritien.

Al figlio mio

Mi giuda Amore,
 Mà fier destino,
 Mà un traditore
 Me l' hanno, oh Dio, suelto dal sen.

Segue &c.

SCENA UNDECIMA.

Polifonte, e Trasimede.

Salone Imperiale chiuso da cortine, nel mezzo delle quali (aprendosi) si vede il rimanente.

Tras. Signor tutto è già pronto: un' alma iniqua
 Quì avrà la pena sua: quì un Rè la pace.

Pol. Merope ancor non giunge?

Tras. Il Reo v' à sempre
 Con lento passo a morte.

Pol. Strafcinata ella venga,
 Se volontaria il niega, e collo, e mani:
 Di funi auvinti, e traggasi l' indegna
 Al sanguinoso altar della vendetta.

SCENA DUODECIMA.

Merope.

Frà guardie, e sudetti.

Mer. Merope non aspetta
 D' esser tratta a morir. Libera viene,
 Nè vuol la Regal mano
 L' oltraggio soferir di tue catene.

Sù dov'è la mia morte?

Da chi l'avrò, da scure? io stendo il capo.

Da ferro? io porgo il seno.

Sia tofco, fiamma, sia laccio, ruvina,

Qualcunque sia, Messeni,

Morirò sì: mà morirò Regina.

Pol. Tu ostenti per virtù la tua fierezza,

Mà farò, ch'ella tremi.

Vedi colà fuenato

E fuenato da te giace il tuo figlio.

April' infausta scena, e fissa il guardo

Sù quelle, che pur sono,

Trofeo di tua barbarie, orride piaghe.

Se poi tarda pietà ti chiama ai bacci,

Bacciale pur, mà con qual legge or senti.

Sù 'l freddo busto esangue

Mano a mano, seno a seno, e bocca a bocca

Ti leghino ò crudel ferree ritorte,

E tal vivi fin tanto

Che il cadavere istesso a te dia morte.

Arg. Sacrilego!

Tras. Inhumano!

Mer. Che ascolto? ahime! ne l' alma,

Per qual via non ufata entra l' orrore.

Averno non l'avea, l'hà Polifonte.

Pol. E per Merope l'abbia

Via: che più tardi?

Mer. Al tuo furor si ferva.

Chi sà, che al primo sguardo, al primo baccio

Io non mora! sù voi, viscere amate?

Oh Dei ! trema la mano, il piè s'arresta.

Và per aprire , poi si ritira,

S'offusca il guardo. Io non hò cor

Pol. Non l'hai,

E sì fiera il vantaſti ?

Orsù, già t'apro io ſteſſo

L'apparato letal, da voi Meſſeni,

Sia il mio cenno ubbidito.

Mira Epitide, e quegli ahi ! ſon tradito.

Al cenno di Polifonte s' alzano le cortine,

E danno luogo alla viſta del rimanente.

SCENA ULTIMA.

Epitide, Argia, Anaſſandro

Edetti, E ſeguito di ſoldati.

Epit. SÌ, Epitide ſon io.

Mer. Deh figlio !

Epit. Or non è tempo, *a Merope,* *(fonte,*
Sono il tuo Rè, tuo punitor, tua pena *a Poli-*
Queſti delle tue colpe, *accenando Anaſſandro,*
E il testimon ; lo raffiguri ?

Pol. Oh ſtelle !

Vive Anaſſandro ancor ?

Anaſ. Vivo ò ſpergiuro

Per tuo roſſor, per tuo tormento, ò iniquo.

Pol. Traſimede, Meſſeni, all' Armi, all' Armi.

Al voſtro Rè s'infulta, Ira ed inganno

S'armano à danni miei.

Tutti Muori ò tiranno.

Pol. Muori ? chi mi difende ?

Arg. Traditor!

Pol. Soccorso.

Tras. O scelerato!

Pol. Pietade.

Mer. Di Cresfonte

L'avesti, e de miei figli?

Pol. Gl'uccisi è ver: pietade.

Epit. L'avrai, mà sol da morte. Entro il più chiuso
Della Reggia sia tratto, e là s'uccida.

Pol. Crudel, se così giusta è tua vendetta,
Perche quì non l'adempi?

Epit. Ove il padre uccidesti, ove i germani,
Tu dei morir. Più orribile a tuoi sguardi,
Dove peccasti apparirà la morte.

Pol. Andiamo. Con qualche pace
Morrò da voi lontano.

Felice me, se meco

Trarr'io potessi al baratro profondo

Merope, Epitide, la Messenia, e'l Mondo.

Parte

Mer. Vada con le sue furie. Impaziente

Già corro ad abbracciarti

Oh figlio!

Epit. Oh Madre!

Adue oh gioia! oh amore! oh vita!

Mer. Qual Dio ti preservò, chi a me ti rese?

Tras. D'Anassandro il rimorso

Fù la comun salvezza

All'or che estinto egli cader dovea

Da tronchi accenti

Mà da me ben intesi

Che

Che Cleon era Epite,
 Che innocente eri tù,
 Ben io compresi.

Mer. Perche a me lo tacesti ?

Traj. Più che parlar, stimai sano consiglio
 Rendere dal mio ferro
 Alla Madre innocente illeso il figlio.

Anaf. Or, che gran parte
 Riparai di quei mali, onde son reo,
 Suplice a piedi tuoi chiedo la Morte.

Epit. L' Esilio ti punisca, e ti perdono.
 Trafimede a te devo
 E vita, e scettro, a te mia sposa il core.
 A te Madre, quant' hò,
 Cor, scettro, e vita.

Arg. O sposo !

Mer. O figlio !

Traj. O generoso ! e degno !

Mer. Tal da due Mostri
 E' per te salvo il Regno.

Coro.

Doppo l' orribile
 Fiero timor
 Di pace, e giubilo
 S'empia ogni cor.
 Vinto è l' orgoglio
 Spento è'l terror
 Ove hà la gloria
 Fede, e valor.

Fine del Dramma.

